



RECLUSIONE
DA 1 A 3 ANNI
MULTA
2500 A 25MILA €
PER ABUSO
PROFESSIONE
VETERINARIA

Difendere la professione

Eraldo Sanna Passino - Dipartimento di Medicina Veterinaria di Sassari
Presidente della Conferenza dei direttori di Dipartimento di Medicina Veterinaria

Da circa un anno la Commissione Affari Sociali della Camera ha approvato un emendamento che riscrive e inasprisce l'articolo 348 del Codice Penale definendo per chiunque eserciti abusivamente una professione per la quale è richiesta una Abilitazione dello Stato, una punizione che prevede la reclusione e pesanti sanzioni pecuniarie, oltre alla interdizione dalla professione.

Ma questo aspetto per quanto positivo, a mio giudizio, rappresenta solo una parte del problema. Personalmente non credo che l'inasprimento delle sanzioni rappresenti un deterrente così come è ormai acclarato che la professione veterinaria subisca numerosi episodi di esercizio abusivo legati a settori per i quali si ritiene la laurea in Medicina Veterinaria non esclusiva depositaria delle competenze per svolgere quelle attività.

La categoria sicuramente soffre dal punto di vista occupazionale, ma non deve lasciare campo libero ad altre professioni rispetto alle proprie competenze né temere la formazione di figure tecniche a proprio supporto per il timore di una concorrenza che, oggi, non può né deve esistere

Su questo tema, ormai da diverso tempo, si è concentrata l'attenzione di molti: FNOVI, ANMVI, Sindacato e anche l'Accademia che, finalmente, stanno cercando di trovare insieme un minimo comune denominatore ed un linguaggio univoco rispetto alla difesa di una professione che sicuramente soffre, peraltro come molte altre, dal punto di vista occupazionale, ma che non deve lasciare campo libero ad altre professioni rispetto alle proprie competenze né temere la formazione di figure professionali tecniche a proprio supporto per il timore di una concorrenza che, oggi, non può né deve esistere.

La questione deve essere affrontata a tutto tondo, senza focalizzarsi esclusivamente sulla clinica dei piccoli animali e riconsiderando, per esempio, gli animali da reddito e la salute pubblica elemento imprescindibile e qualificante dell'esercizio della nostra professione. Tante sfaccettature, tutte importanti: non solo esercizio abusivo ma anche prescrizioni abusive, a volte non legali, la loro somministrazione, insieme alla grande espansione delle tecniche c.d. "innovative" e della medicina rigenerativa rappresentano altrettante punte di un iceberg che va compreso e combattuto. Richiamo, in modo retorico, l'art. 2 del Codice deontologico che definisce "... l'insieme dei principi e delle regole che ogni Medico Veterinario deve osservare, e alle quali deve ispirarsi nell'esercizio della professione. L'ignoranza della deontologia veterinaria non esime dalla responsabilità disciplinare conseguente al mancato rispetto dei suoi precetti". Cito l'articolo perché siamo tutti consapevoli che l'abuso viene esercitato, oltre che da non titolati/abilitati, anche presso strutture medico-veterinarie autorizzate e quindi coperto da Collegi iscritti all'Albo professionale. Ricetta elettronica, Veterinario aziendale, Classy Farm sono piccoli-grandi esempi di un percorso virtuoso, per quanto complicato, intrapreso anche a tutela della professione e del professionista.

Uno dei temi "caldi" è rappresentato dalle nuove figure (para)veterinarie, a supporto dell'esercizio della professione che, a detta di molti, rappresentano una possibile fonte di "abuso". Non nascondo la diversità di vedute tra il mondo professionale e l'Accademia ma, anche, la evidente contraddizione e contrapposizione tra le figure formate da Associazioni private, in percorsi non sempre lineari e professionalizzanti, a volte esclusivamente in modalità telematica senza alcuna formazione pratica, riconosciuti da Confprofessioni ed accettati dalla professione, ed i laureati triennali formati in alcune Università del nostro paese che, invece, sono molto contestati e ritenuti, evidentemente solo loro, possibile ulteriore fonte di abuso. Su questo bisogna fare chiarezza: l'art. 20 del nostro codice deontologico prevede un adeguato compenso rispetto alle competenze, esperienze e ruoli ricoperti. Sono consapevole che non sempre è così, soprattutto per i giovani Collegi, ma questo aspetto non può essere un deterrente rispetto alla formazione. Non è pensabile che queste figure (para)veterinarie, da tempo riconosciute ed apprezzate in Europa e negli Stati Uniti, possano essere ancora viste in contrapposizione con la professione del Medico Veterinario. Il miglioramento dei percorsi formativi, ed il mantenimento del riconoscimento-accreditamento da parte dell'EAEVE, passa invece per l'adeguamento dei modelli didattici ed una valorizzazione del vero ruolo e delle diverse anime della professione che impongono una nuova didattica accompagnata da nuove competenze e dalla formazione di nuove figure tecniche per un miglioramento dei servizi e delle abilità acquisibili durante il percorso formativo. Che, a giudizio della Conferenza, deve restare sotto il controllo dell'unica Istituzione a questo deputata, cioè l'Università. La collaborazione e la partecipazione attiva degli Ordini Professionali e delle diverse anime della professione, consentirebbe una chiara definizione degli obiettivi formativi culturali e specifici e soprattutto il rispetto dei vincoli e delle competenze, proprio per limitare eventuali pericoli di "abuso".